

THEANDR1C
Teatro Nonviolento

"Love Sharing"

**Festival di teatro e cultura nonviolenta
V Edizione**

**dal 17 al 26 ottobre 2019
*Presentazione***

Festival di teatro e cultura nonviolenta "Love Sharing - V Edizione

Famiglie e comunità

Il Festival

“Love Sharing”, giunto nel 2019 alla V edizione, è il **primo Festival internazionale interamente dedicato alla promozione della cultura della Nonviolenza** attraverso le diverse arti performative (teatro, musica, danza, arti visive), la ricerca scientifica, le pratiche politiche, sociali e i laboratori. Come ogni anno, gli appuntamenti in cartellone, rivolti alle diverse fasce d'età, verranno affiancati da workshop, mostre d'arte visiva, incontri e conferenze in cui le associazioni partner avranno modo di far conoscere la propria attività e presentare casi concreti di innovazione sociale nei quali si realizza un modello alternativo nonviolento. Gli incontri e gli approfondimenti scientifici saranno a cura delle università e dei centri studio. Minimo comun denominatore, l'approccio nonviolento alla soluzione dei conflitti, pubblici e privati, sociali e politici, declinato in una miriade di versioni: è questa la linea guida che caratterizza **Theandric Teatro Nonviolento**, la compagnia organizzatrice.

L'**obiettivo** del festival è spingere il pubblico a liberarsi dal fardello di egoismo e intolleranza, rifiuto dell'altro e del diverso, e aprire la mente a nuove prospettive. Il teatro può avere un potere taumaturgico nel cambiare le persone, facendo aprire loro gli occhi su realtà spesso sconosciute.

Il tema dell'anno

La quinta edizione, dal 17 al 26 Ottobre 2019, affronterà il tema “**Famiglie e Comunità**” da una prospettiva nonviolenta. Cosa spinge gli individui a creare legami duraturi e vivere insieme, riconoscendosi come un'entità unica, anche se al suo interno composta e variegata? Quali sono le diverse forme sociali che ne derivano? In che modo interagiscono tra loro? E, soprattutto, quali sono quelle che maggiormente riescono a fare dei propri membri delle persone libere, cercando di eradicare la violenza che da sempre affligge le società umane? Come sempre, Love Sharing punta a mostrare la ricchezza insita nella diversità, abbandonando la dittatura del singolare (il mito di *una* famiglia, *una* comunità) per la libertà del *plurale*.

Porteremo in primo piano le famiglie multiculturali, non presentandole come mostri mitologici bensì passando direttamente a loro la parola, così come le famiglie arcobaleno (in collaborazione con associazioni attive nel settore); presenteremo forme di associazione straniere, a noi per lo più sconosciute, come i kibbutz israeliani, fino a scoprire le comuni anarchiche del mondo teatrale, come il Living Theatre di Judith Malina.

Famiglie e comunità verranno considerate non solo nella loro varietà osservabile nel mondo contemporaneo, ma anche nel loro cambiamento diacronico: dalla famiglia mononucleare, chiusa e poco solidale con il resto della società, fino alla nascita di forme di mutua assistenza come il co-housing, espressione di una forte esigenza di solidarietà a livello comunitario.

L'adesione alla Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

Love Sharing e la compagnia organizzatrice, Theandric Teatro Nonviolento, fanno parte del Comitato Sardo per la Promozione della Seconda Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Il 2 Ottobre 2019 la Marcia è partita da Madrid, a dieci anni di distanza dalla prima del 2009. Promossa dall'Associazione Mondo Senza Guerre, ha avuto subito l'adesione di numerose organizzazioni internazionali nell'ambito della nonviolenza, della pace e del disarmo. La marcia attraverserà tutti i continenti, per concludersi di nuovo a Madrid l'8 Marzo del 2020. Tra gli obiettivi della marcia: la proibizione delle armi nucleari; il disarmo graduale e proporzionale degli stati; la riforma delle Nazioni Unite, affinché possano lavorare per la pace e per attutire le conseguenze dei cambiamenti climatici con l'istituzione di un Consiglio di Sicurezza per l'Ambiente e un Consiglio Socio-Economico; la creazione delle condizioni per un pianeta integralmente sostenibile e di un sistema socio-economico rispettoso dei singoli e delle comunità; l'eliminazione di qualsiasi discriminazione di specie, genere, orientamento sessuale, etnia, religione, situazione sociale, abilità-disabilità.

Il biglietto sospeso

Anche quest'anno sarà avviata la campagna “**Un biglietto per LOVE SHARING**”, un esempio di innovazione sociale applicata alla fruizione dello spettacolo. Perché il costo del biglietto non diventi un motivo di esclusione, chi vuole può acquistare uno più biglietti per gli spettacoli, o un abbonamento, da lasciare a disposizione di chi non può permettersi quell'investimento in cultura. Chi vorrà usufruire del **biglietto o abbonamento sospeso**, proprio come il caffè, può prenotare e ritirare direttamente al Festival.

Il calendario degli spettacoli (teatro, danza, musica, cinema)

Le attività si svolgeranno a Cagliari tra il Teatro Adriano (Via Sassari,16 - Cagliari), l'Ex Art (Piazza Dettori), il Lazzaretto (Via dei Navigatori, 1) e la Cineteca Sarda (Viale Trieste, 118).

17 Ottobre – Teatro Adriano – h.21.00 Intervista-spettacolo “A tu per tu con Vladimir Luxuria”

18 Ottobre – Teatro Adriano – h. 21.00 –spettacolo multimediale, Theandric Teatro Nonviolento e Gavino Murgia “Duennas. Storia di una donna tra magia e musica” **PRIMA NAZIONALE**

19 Ottobre – Ex Art – h. 20.00 – Proiezione documentario “Le stagioni di Nughedu” di Vincenzo Ligios (a seguire incontro con l'autore)

21 Ottobre – Cineteca Sarda – h. 20.00 – Proiezione documentario “Ferma il tuo cuore in affanno” di Roberto Minervini

22 Ottobre – Teatro Adriano – h. 21.00 – Ensemble Trame Sonore, Concerto “Voci di donna”

23 Ottobre – Teatro Adriano - Tami Dance Company (Israele), Danza “Peep Dance: The Body is the Last Space for Freedom” 3 repliche, 20 minuti l'una, orari: 21.00 (prima replica), 21.35 (seconda replica) e 22.10 (terza replica)

25 Ottobre – Teatro Adriano – h. 21.00 –spettacolo teatrale- Scena Madre - “Tre”

Info biglietti:

- **TEATRO, DANZA, MUSICA, VLADIMIR LUXURIA: INTERO 10 €, RIDOTTO 5 € UNDER 26**

(BIGLIETTI IN PREVENDITA ONLINE SU WWW.DIYTICKET.IT OPPURE DIRETTAMENTE AL TEATRO ADRIANO IL GIORNO DELLO SPETTACOLO A PARTIRE DA DUE ORE PRIMA DELL'INIZIO)

- **CINEMA, INCONTRI, CAMMINATA MEDITATIVA, VISITA GUIDATA, DEGUSTAZIONI E MOSTRA: INGRESSO GRATUITO**
- **LABORATORIO LE TECNICHE DEL LIVING THEATRE: 70 €**

A TU PER TU CON VLADIMIR LUXURIA

Vladimir Luxuria apre il Festival Love Sharing con un'intervista volta a riflettere sugli interrogativi di questa edizione: cosa spinge gli individui a creare legami duraturi e vivere insieme, riconoscendosi come un'entità unica, anche se al suo interno composta e variegata? In che modo le diverse comunità interagiscono tra loro, quali sono le soluzioni possibili ai conflitti che le contrappongono? Un incontro che punta a mostrare la ricchezza insita nella varietà, abbandonando la dittatura de singolare (il mito di una famiglia, una comunità) per la libertà del plurale, passando la parola a chi ha sempre cercato di valorizzare la diversità, invece di demonizzarla.

Vladimir Luxuria, bio (dal suo sito ufficiale)

Vladimir Luxuria nasce a Foggia il 24 giugno 1965.

Nella sua città natale comincia a organizzare feste nella prima (e unica) discoteca trasgressiva, il "Dirty Dixy Club". Tiene i suoi primi spettacoli dal 1982 sia alla "Taverna del Gufo" (dove il concittadino Renzo Arbore mosse i suoi primi passi) sia in piazze pubbliche come Cagnano Varano e Monte S. Angelo. Nel 1985 Vladimir si trasferisce a Roma. Comincia la sua attività a Roma in vari locali (Piper, Parco del Turismo) e nell'87 incide un brano da lui scritto "Der Traurige" nella compilation "Hey Roma!" (Klang Records). Il 5 marzo 1993 diventa direttore artistico del Circolo di Cultura Omosessuale "Mario Mieli" e organizza Muccassassina, la festa alternativa più famosa in Italia. E' ospite in vari locali in tutta Italia, canta in vari eventi: Festa dell'Unità di Roma, Civita Castellana e Terni (estate '93), in piazza S. Carlo a Torino (maggio 96), alla rassegna "Fuori di Testa" all'Air Terminal di Roma (luglio 96), canta "Omosessualità" al Sistina di Roma con Elio e le Storie Tese (9 nov 96), all'Ospedale Spallanzani di Roma (dic 96), al Cutugno di Napoli (dic 98) e a Pordenone (nov. 2000) per la Giornata Mondiale della lotta all'Aids, al centro sociale "Inmensa" di Genova (giugno 97), in varie edizioni de "I solisti del teatro" ai Giardini della Filarmonica di Roma, con la Legambiente all' "Aqua" di Numana (AN), a Villa Miami di Roma, al "Grand Charity Gala" a Londra (giugno 99), allo Stadio S. Paolo di Napoli (luglio 2000). E' organizzatore e performer di tutti i "Gay Pride" dal 1994 fino al World Gay Pride Roma 2000.

Dopo il 2000, l'impegno artistico e culturale di Vladimir si rivolge soprattutto al teatro, all'informazione e alla pubblicitaria.

E' protagonista di uno degli spettacoli più applauditi: "My name is Silvia", che porta in scena la storia e la vita di Silvia Baraldini. Al teatro Argentina recita Tondelli, è protagonista in "Male di Luna". L'impegno di Vladimir non traslascia il gusto per un teatro anche allegro e divertente: nell'ottobre 2003 recita insieme a Andrea Giuliani nella commedia "Che fine ha fatto Cenerentola?", il "One drag show" prosegue il suo tour e sbarca allo Zelig di Milano. A partire dal 2003, Vladimir inizia a condurre le due fortunatissime trasmissioni radiofoniche su Radio Capital: "Cuore e Luxuria" e "Luxuria si sveglia a mezzanotte", nell'ambito della quale organizza il primo festival canoro gay, lesbico e trans: il Gayfestival.

Madrina delle più importanti manifestazioni glbt, dal Mister Gay al Festival del Cinema Gay di Torino, Vladimir non traslascia il suo impegno per i diritti civili e di cittadinanza delle persone omosessuali, impegnandosi in prima persona nei Gay Pride e sostenendo la campagna per il riconoscimento delle Unioni civili. Questa sua sensibilità sociale porta Vladimir a collaborare con importati giornali e riviste, spaziando dalla cultura, alla politica, al costume, in una visione sempre originale e coraggiosa.

"Duennas"

Storia di una donna tra magia e musica performance multimediale

interventi di arte visiva e costume di *Batash*
regia e interpretazione di *Maria Virginia Siriu*
con le musiche dal vivo di *Gavino Murgia*

IN PRIMA NAZIONALE AL FESTIVAL LOVE SHARING 2019

Tratto dal romanzo "Addia", scritto a quattro mani da Paola Alcioni e Antoni Maria Pala, vincitore nel 2008 del Premio Deledda per la letteratura in lingua sarda. È il viaggio di una donna contemporanea nell'ancestralità dell'isola sarda, alla ricerca delle radici della sua identità femminile. Segue le tracce della vita di un'isolana del 1500, rievoca il contesto storico dell'epoca. La donna ricopre storicamente un ruolo centrale per la propria comunità. La protagonista è maista de partu, bruxia, accabadora, colei che aiuta ad entrare e uscire dalla vita, guidata da un sentimento di pietà. Per questo è accusata di stregoneria, carcerata dall'Inquisizione e liberata dai suoi conterranei.

Una messa in scena immersiva in cui prende vita la partitura di physical theatre con la musica eseguita dal vivo dal sassofonista Gavino Murgia, artista affermato a livello internazionale, che si contraddistingue per la ricerca tra tradizione e innovazione. L'elemento teatrale e musicale è esaltato dal video in cui vengono proposte le immagini della Sardegna medievale con le sue architetture e la bellezza dei paesaggi naturalistici.

La ricerca linguistica si fa estetica e porta in scena il sardo, con una funzione non solo poetica: la lingua madre è difesa e salvaguardia della cultura indigena rispetto all'omologazione allo straniero conquistatore, nel Medioevo così come oggi di fronte al fenomeno della globalizzazione.

A seconda del paese in cui viene rappresentato, i sottotitoli e le voci fuori campo supportano lo spettatore

nella comprensione dell'intreccio narrativo.

Maria Virginia Siriu, direttrice artistica, regista, attrice

laureata in Filosofia all'Università degli studi di Cagliari, debutta come attrice nello spettacolo Don Cristobal e Donna Rosita tratto da Federico Garcia Lorca per la regia di Guglielmo Ferraiola. Dal 1997 al 2000 approfondisce la formazione teatrale studiando con diversi membri del C.I.C.T. di Parigi diretto da Peter Brook: Bruce Myers, Yoshi Oida, Alain Maratrat, Tapa Sudana, Karunakaran Nair, Miriam Goldschmidt, Sotigui Koiuaté. Nel 1997 frequenta un laboratorio del Living Theatre in cui conosce Judith Malina con cui collaborerà come direttrice di scena e assistente di regia fino al 2003 presso il Living Europa. Nel 2001 fonda assieme all'attore del Living Theatre Gary Brackett la compagnia Theandric. Dal 2003 cura le regie degli spettacoli della compagnia per bambini, "Armonia", "Kirikù e la strega Karabà", "La città di Smeraldo", e per adulti, "Giovanna D'Arco", "Masses Man", "Antigone on Antigone", "Tessiduras de paghe", "La vedova scalza", che hanno spesso debuttato nei festival internazionali, su cui spicca il Fringe Festival di Edimburgo.

Gavino Murgia, musicista, sassofonista, cantante

La Sardegna con le sue profonde radici musicali è costantemente presente nel suo percorso sonoro. Il canto a Tenore nel ruolo di Bassu, praticato già in adolescenza e lo studio tradizionale delle Launeddas, si fondono nel tempo con la musica afroamericana trovando un percorso inedito e originale. Al sax Soprano e Tenore affianca anche il sax Baritono, Flauti e Duduk. Ha suonato e registrato con artisti di fama internazionale: Rabih Abou Kalil, Bobby McFerrin, Michel Godard, G.Trovesi, Mino Cinelu, Nguyen Le, Antonello Salis, Mal Waldron, Djivan Gasparian, Araik Bakhtckian, Salvatore Bonafede, Pietro Tonolo, Paolo Fresu, Famoudou Don Moye, Roswell Rudd, Sainko Namtcylak, Danilo Rea, Babà Sissokò, Badara Seck, Al di Meola, Mauro Ottolini, Hamid Drake, Franck Tortiller, Luigi Cinque, Mauro Pagani, Gianna Nannini, Massimo Ranieri, Andrea Parodi, Vinicio Capossela, Piero Pelù, Piero Marras, Bertas, Tazenda, Luigi Lai, Majid Bekkas tra i tanti, nei principali jazz festival italiani europei ed extraeuropei.

Gli autori di Addia

Paola Alcioni

Cagliaritano, copywriter e traduttrice in lingua sarda, vincitrice dei più importanti premi di poesia in lingua sarda (Ozieri, Pasada, Romàngia), ha pubblicato - in italiano - "La stirpe dei re perduti" (2002) e, per ragazzi, "Il segreto della casa abbandonata" (2004) e "Mordipiedi il tenebroso" (2007).

Antonimaria Pala

Ha vinto premi e ricevuto importanti riconoscimenti nei principali concorsi letterari in lingua sarda. Cultore ed esecutore di musica di tradizione orale, unisce questa passione all'impegno militante per la tutela della lingua sarda e all'attività letteraria. Ha curato una raccolta di racconti in lingua sarda: "Sos Contos de Torpenet" per Edizioni Condaghes e numerose altri interventi in riviste, radio e tv.

-

Concerto "Voci di donna"

Ensemble Trame Sonore

Francesca Viero - Oboe

Olesya Emelyanenko - Violino

Maria Cristina Masi - Viola

Karen Hernandez - Violoncello

Juliana Vivian Carone - Mezzosoprano e voce recitante

Musiche di

Christoph Wilibald Gluck, George Bizet, Giuseppe Verdi, Fiona Frank, Elizabeth Raum, Luisa Russo

Testi originali di Juliana Vivian Carone

Note, melodie, riflessioni sulla violenza alle donne

Il progetto Voci di Donna nasce dalla volontà dell'ensemble musicale Trame Sonore di aderire alla Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne; giornata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sensibilizzare governi e opinione pubblica su questo argomento. Coinvolgendo la Fondazione Adkins-Chiti "Donne in musica", viene bandito online un concorso atto al reperimento di musiche nuove scritte per lo specifico quartetto, da compositrici di tutto il mondo, sul tema della violenza alle donne. Sono pervenute così più di sessanta composizioni; un tesoretto da cui di volta in volta vengono scelti brani che, alternati a composizioni più note e interventi recitati, diventano uno spettacolo sempre nuovo, caleidoscopio di riflessioni più varie. Quello che oggi proponiamo alla vostra attenzione è un concerto/spettacolo, già eseguito al Teatro Lirico di Cagliari in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne 2017: partendo da un canovaccio operistico (vedi la scelta del titolo, il fil rouge dato dalle pagine musicali tratte da Carmen, eroina scelta per condurci lungo tutto lo svolgimento della performance, sino al brano conclusivo) il concerto si apre a pagine contemporanee sia musicali che drammaturgiche. Considerato che il dramma del femminicidio è soprattutto un problema culturale della nostra società, da questo spettacolo è nato un progetto destinato alle scuole superiori per parlare e riflettere insieme ai ragazzi attraverso la musica e le parole.

Partendo da un canovaccio operistico (vedi la scelta del titolo, il fil rouge dato dalle pagine musicali tratte da Carmen, eroina scelta per condurci lungo tutto lo svolgimento della performance, sino al brano conclusivo) il concerto si apre a pagine contemporanee sia musicali che drammaturgiche. Il programma prevede l'esecuzione di brani tratti dalla Carmen di G. Bizet, dall'"Orfeo ed Euridice" di C.W. Gluck e dall'"Otello" di G. Verdi, brani di compositrici contemporanee che hanno scritto sul tema e brani recitati in cui si racconta la storia delle opere eseguite, si riportano racconti di donne sopravvissute, fatti di cronaca e dati statistici, frasi e citazioni dai libri sacri delle *tre religioni monoteiste*.

-

Nimrod Freed/Tami Dance Company (Israele)
DANZA "PeepDance: The Body is the Last Space for Freedom"

Lo spettacolo andrà in scena in tre repliche da 20 minuti ciascuna, con una pausa tra l'una e l'altra di 15 minuti. Di seguito gli orari delle repliche::

PRIMA REPLICA 21.00-21.20

SECONDA REPLICA 21.35-21.55

TERZA REPLICA 22.10-22.30

con Noa Bar e Polina Sonis
Sassofono Kobi Shem Tov
regia di Nimrod Freed

Uno spettacolo di danza atipico, messo in scena anche alla Biennale di Venezia e Central Park a New York, in cui il tradizionale confine tra pubblico e performer viene completamente stravolto. Il coreografo israeliano Nimrod Freed spinge gli spettatori a farsi osservatori: l'azione non avviene su un palcoscenico aperto a tutti, ma all'interno di stanze chiuse, costruite ad hoc, in cui è possibile spiare (peep) attraverso delle fessure. La nostra società è sempre più focalizzata sullo spiare: stiamo perdendo il nostro diritto alla privacy? La Peep Dance indaga il rapporto tra intimità e vita quotidiana, tra osservazione e voyeurismo.

Altre informazioni sullo spettacolo, dagli autori

DANCE PERFORMANCES IN THE PUBLIC SPACE

By: Nimrod Freed | Design: Talia Freed | Dancers/Collaborators: Noa Bar, Polina Sonis | Music & Saxophone Player: Kobi Shem Tov | Music Editor: Harel Tzemach | International Relations: Katherina Vasiliadis.

The choreographer Nimrod Freed invites a random audience and passersby to an artistic event in the public space, in which he challenges the audience with a new observation experience in dance performances. He invites the audience to peep through peepholes in a dance performance inside a peep cell, to enjoy surprising angles of view and to watch contemporary dance in a new perspective, through a new lens.

Peep Dance challenges the perception of the traditional structure of viewing a dance-theatre piece and creates a new relationship between the audience and a site specific performance. It challenges and stretches the boundaries between the audience and the dancers, via fostering a dialogue between dance and other mediums.

PeepDance is exploring the connection between intimacy and daily life and between observation and voyeurism. The peeping action takes place anytime and everywhere in our virtual and physical space – between one another and between the regime and its citizens. Where is reality culture headed? Are we losing our right to privacy?

PeepDance was premiered in 2007. Since then- A tremendous success both in Israel and around the world: Italy, Venice International Biennale for Architecture, Australia, N.Y.C/ SummerStage Central Park, China, Johannesburg, Spain, Portugal and more. Over 100,000 spectators have seen PeepDance and it has been reviewed as a breakthrough and a change to conventions of viewing habits in the dance world. Peep Dance has won the Design & Emotion Conference Award in Hong Kong.

Some reviews:

"One of the most memorable and innovative dances I have seen in a while" Dancing Perfectly Free, NYC

"Pushing the boundaries ...unique performances... outstanding" the Courier Mail, Australia

"PeepDance is fascinating us" Dance Magazine, NY

"Don't miss it..." TimeOut Cypress

"Original...genuine..." Lithuania

NIMROD FREED/TAMI DANCE COMPANY Performances around the world: in 5 continents -Australia- Brisbane Festival; Italy–the International Biennale of Architecture in Venice; NYC–Central Park SummerStage Festival; China-Shanghai Expo and the Guangdong Festival; Johannesburg–AZA Biennale for Architecture; India–Goa international film festival; Tokyo, Belarus- Minsk Opera House, The Israel Festival, Suzanne Dellal Center etc. - Nimrod Collaborates Internationally with Dance Companies – Tokyo, Johannesburg, Australia, Spain, Cyprus. Nimrod won the Due Artist award - Habima the national theater of Israel, among other awards and grants. He worked & performed for 10 years in NYC, with Kei Takei, Min Tenaka, Bessie Schonberg and others. One of the Choreographers Assoc. founder and the artistic director of "On the Edge" Project and other projects. Teaches in Jerusalem Academy for Music&Dance and in Kibutzim College of Education, Technology and the Arts. Nimrod has MA from Columbia University, NYC. Australia "...A pearl of creativity..." Tel Aviv. "...To discover the beauty..." China

Biografia di Nimrod Freed e della Tami Dance Company

Nimrod Freed, choreographer, artistic director/entrepreneur, lecturer.

Over the past 30 years Nimrod Freed, in his unique movement language, has created interdisciplinary dance using a remarkable blend of dance, live music and theatre. His creation, is personal, social, authentic, fearless, uncompromising, with high aesthetic values, that provides the audience with an exciting experience. Nimrod and his Tami Dance Company love to create and to perform also in the public space – in selected site specific. In 2007 he created **PeepDance**- dance performances within peep cells- Peep Dance challenges the perception of the traditional structure of viewing a dance-theatre piece and creates a new relationship between the audience and a site specific performance.

Nimrod's works are successfully performed world-wide and in Israel. Italy – the International Biennale of Architecture in Venice; New York –Central Park SummerStage Festival; China – Shanghai Expo, the world's largest exposition, and the Guangdong Festival; Australia – among the opening performances of the huge prestigious Brisbane Festival, in an international co-production; Johannesburg – the interdisciplinary Biennale for Architecture; India – the international film festival in Goa; Tokyo – performances with international cooperation with the Japanese Stage Designers Organization; Europe – the Minsk Opera House in Belarus; Portugal, Croatia, Romania, Germany, Cyprus, Spain; Israel – the Israel Festival in 1990, 2007,

2008, 2011, Spring Festival in Rishon LeZion, Akko Festival, Bat Yam Festival, Carmiel Festival, Suzanne Dellal- International Exposure Festival, etc., in addition to performances at more than 40 cities and communities throughout Israel.

Nimrod is the Founder and Artistic Director the Tami Dance Company/Nimrod Freed, aided by the Steinmetz Family Foundation that chose to support the company for several years, to enrich cultural life in the community. The company includes dancers, an actor, musicians and a designer. Nimrod collaborates with wonderful musicians –Israel Breit, Shlomo Bar, Din Din Aviv – with whom he won the Habima National Theatre Artistic Duo prize. Similarly, he has won other awards: Creativity Grants, Performances abroad grants from the Israel Lottery Council for Culture and Art, the Foundation for the war on AIDS, and more. Nimrod creates and works together with dance companies around the world – in Tokyo with the virtuoso men's Dance Company KAYM; in Johannesburg with DANCE FORUM; in Australia – the QUT DANCERS; in Cyprus – DANCE LAB and in Spain - AGITART DANCE COMPANY. For many years he has collaborated with designer Talia Freed, actor/dancer Itzik Gabbai and dancer/collaborator Noa Shavit. For ten years he was founder and artistic director of the performance series "On the Edge" at the Tami House, cultural centre for the central Tel Aviv community – an intimate, revolutionary project of dance, live music and theatre that provided an experimental, different stage for most dance choreographers in Israel. He was artistic director of the "Red Line" project at the Tel Aviv Museum for Modern Art, co-artistic director at the "Curtain Up 2009" Festival, and "Home Port" for the Choreographers' Association.

Among the Choreographers' Association's founders: for the first two years he was the association's director. He teaches at the Kibbutzim College's School of Dance Arts, and at the Jerusalem Academy of Music and Dance. He holds an MA from Columbia University in New York.

Nimrod Freed began his professional career in the world of dance at the age of 16. In 1970 he was selected by Lia Schubert to receive a full scholarship at the School of Dance she directed in Haifa, and to join her "Dancers' Stage" Dance Company , with which he first performed in the opera Samson and Delilah with the Philharmonic Orchestra conducted by Zubin Mehta at the Caesarea Amphitheatre, as part of the Israel Festival.

From 1982 – 1992 he lived and performed in New York City, where he had been invited by the well-known Japanese choreographer Kei Takei. For five years he danced and performed in the "Kei Takei Moving Earth" Dance Company, with which he performed throughout the U.S. and Japan. Similarly, he worked with Min Tanaka, among the fathers of Butoh dancing from Japan, and with Ellen Stewart – the La MaMa Theatre in New York.

Nimrod produced initially in New York City, 1985. His works were performed there with great success -- Riverside Dance Festival, The Theatre of the Open Eye, Dia Art Foundation. He won a Residency at the prestigious DTW Dance Centre in New York – under the artistic direction of the high priestess of dance, Bessie Schoenberg.

Nimrod Freed /Tami Dance Company celebrates 13 years since its founding. The company was established in 2004 through the generous support of Daniela and Daniel Steinmetz – Tami House, central Tel Aviv community center for enrichment of community life and advancement of authentic Israeli culture. Its unique approach deals with empowerment through techniques of release, concentration, physical fitness, voice and motion and improvisation- with joy. Members of the company have worked together with Nimrod for many years.

The Company holds a broad variety of theatre – dance workshops in the community and for professionals: Delicious movement for children, youth and adults, from a highly varied assortment of populations.

The **Nimrod Freed/Tami Dance Company** performs in Israel and abroad, with the Company 's repertoire and international co-productions. It is supported by the Ministry of Culture and Sport, the Culture Administration department of Dance, The Lottery Council for Culture and Art, the Foreign Ministry – the Division for Culture and Scientific Relations, Tami House Central Tel Aviv Community Center, Choreographers' Association

-

Scena Madre (Liguria)

“Tre”

Compagnia teatrale: Scena Madre
con Simone Benelli, Francesco Fontana, Giulia Mattola
Regia di Marta Abate e Michelangelo Frola

Madre. Padre. Figlio. Madre e Padre telecomandano ogni passo del Figlio. Il Figlio preferirebbe camminare da solo, ma gli fa comodo, a volte, trovare tutto già pronto. Infatti è tutto pronto. Anche la separazione tra Madre e Padre. Forse. Il tempo della storia, il nostro tempo, non ha tempo da perdere. Il soufflé va servito subito se no smonta. Click, siamo una famiglia. Click, non lo siamo più. È colpa di papà. Anzi, no, di mamma. Anzi, no, di tutti e due. Anzi, no. Di tutti e tre.

LO SPETTACOLO

Sulla scena tre persone. Un adolescente, il Figlio, combattuto tra l'insofferenza verso l'iper-protezione dei suoi genitori e la comodità di avere tutte le attenzioni solo per sé. Insieme a lui, due giovani adulti. Sono i suoi genitori, che a loro volta sono stati e sono anche figli. Sono due ex adolescenti cresciuti, forse non ancora del tutto adulti. Insieme a loro, come attrici sulla scena, tante sedie di diverso tipo. Sedie da cucina e poltrone da studio medico, sedie di scuola e sedie pieghevoli da bar. Sedie pronte a creare in un attimo tanti contesti e ambienti diversi, sedie capaci di diventare labirinto, gabbia e bersaglio mobile.

Lo spettacolo prende vita a partire dalla relazione tra genitori e Figlio, tra Madre e Padre. Sospesi tra realtà e immaginario, i tre cercano un equilibrio - sempre precario e mai definitivo - nel loro essere famiglia, cercando di conciliare ciò che vorrebbero essere agli occhi della società con ciò che effettivamente sono, di scoprirsi e conoscersi non solo come familiari ma come esseri umani.

Sono tre esistenze distinte che cercano però di muoversi nella stessa direzione, testardamente e comicamente impegnate a timonare una piccola nave in mare aperto. Li guardiamo da fuori e ci riconosciamo nei loro litigi stupidi, nelle loro piccole ripicche. Ascoltiamo i loro ricordi, proviamo tenerezza per le loro difficoltà, ridiamo della loro goffaggine. Ma è un riso pieno di comprensione. Perché sappiamo che siamo noi, quelli là in scena. Noi figli, genitori, fratelli; noi, la nostra famiglia.

La compagnia: Scena Madre

ScenaMadre nasce nel 2013 da Michelangelo Frola e Marta Abate. Cerchiamo di creare un teatro il più possibile *tout public*, inclusivo a livello di età, istruzione, contesto sociale di provenienza. Che a ciascuno racconti e lasci qualcosa.

Michelangelo Frola (Chivasso – TO, 1981).

Si avvicina al teatro partecipando a numerosi laboratori e workshop teatrali.

Tra i più significativi quello sui principi della biomeccanica con **Roberto Romei** (Firenze), un atelier di lavoro sull'utilizzo della voce con **Ferruccio Merisi** (Pordenone), e gli incontri con il teatro di **Naira Gonzales**, **Michela Lucenti** e **Emma Dante** (laboratorio "Gli scolari di Dostoevskij").

Dal 1999 al 2005 collabora con le compagnie professionali **Faber Teater** (Chivasso – TO) e **Servi di Scena** (Avigliana – TO) prendendo parte come attore a diversi spettacoli da loro prodotti e affiancando il personale delle compagnie in attività di laboratorio presso scuole, comunità e quartieri della periferia torinese.

Nel 2013 conduce i laboratori teatrali per il Corso di Laurea per educatori professionali dell'Università di Torino.

Nello stesso anno fonda ScenaMadre insieme a Marta Abate.

Marta Abate (Genova, 1986).

A 18 anni è tirocinante alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova.

Laureata con lode al Dams di Torino, sviluppa la sua tesi (**medaglia di Ateneo come miglior tesi di Laurea della Facoltà**) in **Teatro Sociale e di Comunità** progettando e realizzando un laboratorio di teatro sociale per gli studenti di Infermieristica dell'Università di Torino, dal quale nasce poi una collaborazione professionale per l'anno accademico successivo.

Nel 2007, durante un soggiorno semestrale nel Regno Unito, si forma con **Andrew Visnevski** (direttore

Royal Academy of Dramatic Arts) e approfondisce la conoscenza del teatro inglese moderno e contemporaneo.

Vincitrice di diversi concorsi letterari di livello nazionale, prosegue la sua formazione con altri professionisti, tra i quali **Nina Dipla** (Tanz Wuppertaler Theater -Pina Bausch), **Kim Jones** (Martha Graham Dance Company), **Maria Luisa Abate** (Marcido Marcidoris), **Fabrizio Cassanelli** (La città del teatro).

Dal 2008 si dedica al teatro per l'infanzia come attrice in produzioni per bambini e conduttrice di laboratori, sviluppando la ricerca di un metodo di didattica teatrale in grado di far emergere le potenzialità creative di ogni singolo allievo.

Nel 2013 conduce i laboratori teatrali per il Corso di Laurea per educatori professionali dell'Università di Torino. Nello stesso anno fonda ScenaMadre insieme a Michelangelo Frola.

Convinti sostenitori del *longlife learning* (apprendimento permanente), dal 2013 ad oggi la compagnia ha proseguito la propria formazione con **Giuliana Musso**, **Michele Santeramo**, **Gabriele Vacis**, **Sabino Civillieri** e **Manuela Lo Sicco**, **Marco Ferro** e **Valeria Sacco**, **Fausto Paravidino**, **Serena Sinigaglia**, **Babilonia Teatri**, **Carrozzeria Orfeo**.

-

CINEMA *ingresso gratuito*

Le stagioni di Nughedu di Vincenzo Ligios (presente il regista)

Il tema dello spopolamento è uno dei più attuali in Sardegna. Il rischio è alto, tutti gli studi lo confermano e ancora di più lo evidenzia la realtà dei centri interessati: la popolazione di molte comunità invecchia, i censimenti vari denunciano una diminuzione della popolazione e la qualità della vita, complessivamente, sta peggiorando. Studi recenti confermano che, nei prossimi sessanta anni, trentuno comuni su trecentosettantasette in Sardegna rischiano l'estinzione. Il film di Vincenzo Ligios[1], il documentario *Le stagioni di Nughedu*, è il risultato di un lungo lavoro di convivenza dentro la comunità di Nughedu Santa Vittoria. In questo intervallo di tempo, 365 giorni, il regista ha realizzato nel 2015 circa mille ore di girato. Due giovani abitanti del paese, Nicola e Andrea, si sono preoccupati di asciugare a sette ore e mezzo di montato questa massa imponente di immagini per metterle a disposizione in un sito[3], 450 minuti per raccontare la storia attuale di una comunità che vuole resistere il più possibile per non uscire fuori dalla storia. Il film documentario di cento minuti è un'ulteriore sintesi di questo materiale che testimonia la vita quotidiana di un'intera comunità, ripresa in tutti i suoi aspetti esistenziali: il mangiare, il lavoro, il gioco, la festa, i riti religiosi, il tempo libero, i momenti personali, educativi, di socializzazione e di attesa, eccetera. La successione proposta dal film è quella delle quattro stagioni, perché esse sono regolative dei ritmi quotidiani e rappresentano il ciclo della vita di un individuo e di una comunità.

Nughedu Santa Vittoria è un piccolo centro agricolo del Barigadu, provincia di Oristano, posizionato al confine con la provincia di Nuoro, un paese con 468 abitanti, in cui non c'è più tessuto economico, né artigianale né agricolo. Un paese che non si rassegna all'idea di estinzione, nonostante l'età media molto alta. Per restituire questa immagine fissa di Nughedu al regista è stato dato il compito di rappresentare il paese senza che questo se ne accorgesse[2], spesso, interferendo con la vita privata delle persone, per mostrare Nughedu così come è, con i suoi pregi e i suoi difetti. Come è nato il film lo ha raccontato Ligios: «La cosa principale che mi premeva restituire del paese, con le riprese, era la sua autenticità. Non mi ha mai interessato il documentarismo alla *Sereno variabile* o da linguaggio televisivo e commerciale. Quando il sindaco Francesco Mura durante un progetto precedente da me curato – *Gli atlanti* – mi ha chiesto di imbarcarmi in una nuova impresa, cioè passare un anno intero a Nughedu e riprendere tutta la popolazione, la credevo una follia, ma mi ha convinto. In questo anno ho usato uno schema cinematografico e ho associato ad ogni stagione una tappa della vita, per l'estate i ragazzi, in autunno gli adulti, l'inverno per gli anziani e i bambini per la primavera. Questo schema, secondo me, dà allo spettatore la possibilità di entrare dentro la comunità di Nughedu e di viverla secondo i suoi tempi, che sono sostanzialmente in linea con il passare delle stagioni». Così Ligios entra dentro le case degli abitanti e li riprende nei momenti anche di intimità quotidiana, entra nelle scuole, partecipa alle battute di caccia, segue i ritmi delle feste, con una idea regolativa che, comunque, aveva bene in testa: «Per me sono stati una

guida ideale i vecchi documentaristi antropologici come Fiorenzo Serra e Vittorio De Seta... loro mi hanno guidato non nel modus operandi o nel linguaggio, ma nell'idea di tornare indietro nel tempo e io, durante le riprese, ho pensato di realizzare una capsula del tempo, di fermare in una fotografia l'immagine di Nughedu».

L'obiettivo di Ligios, quindi, era quello di restituire attraverso le immagini in movimento l'istantanea di una comunità con l'ambizione di coglierne la realtà autentica, fatta di routine quotidiana, di semplicità, di silenzi. Il film risulta essere, dunque, un prodotto secondario rispetto all'idea di osservare una comunità nell'arco di un anno. La concezione del tempo misurata con questa modalità assume un peso diverso rispetto all'organizzazione di un lavoro che nasce in funzione del documentario tout court. Ci sono meno preoccupazioni, le coordinate organizzative sono ammorbidite: si riprende anche l'inessenziale salvo poi scoprire quanto l'inessenziale nel nuovo concept assume un ruolo importante, magari anche simbolico. Esiste una domanda iniziale che, poi, si trasforma: si passa dal perché un paese si spopola al come vive un paese che si sta spopolando, come avverte il tempo nella misura in cui la concezione dello spazio di vita cambia con il venir meno di intere sequenze di popolazione. C'è un effetto di rallentamento dei ritmi di vita? Il film riprende i tempi morti e le pause della quotidianità come momenti costitutivi della vita, li integra in un dimensione temporale antiestetizzante e realistica. Il tempo della festa è anche quello della sua organizzazione e tutti sanno che si può lavorare per ore per un momento che sintetizza quel tempo morto e chiudersi nella brevità dell'evento. Nonostante ciò, è necessario sottolineare come si tratti solo di una dilatazione temporale che interviene sulla percezione dello spettatore. È chiaro che un anno di ciascuno degli abitanti non si possono raccogliere e rappresentare nemmeno con le mille ore complessive di una comunità. Però, sappiamo, e lo sa anche Ligios, che è il montaggio a restituire la dimensione temporale. Il tempo nel cinema non è misurabile in ore e minuti: è un tempo reinterpretato e, quindi, antropologico. Dunque ciò che è significativo nel film sono i tempi di preparazione, quel silenzio che ritorna sintatticamente dentro il senso dell'ascoltare che ci consegna l'autore e che viene puntualizzato nel fotogramma, nella sequenza, nel racconto del montaggio. L'immagine di Nughedu diventa, così, rappresentativa di tutti comuni a rischio di estinzione e ci consente di capire e avvertire tutta l'urgenza e l'emergenza del problema.

Vincenzo Ligios

Nato a Sassari nel marzo del 1986, Laureato in Psicologia, si interessa sin dall'adolescenza di fotografia analogica. Inizia a svolgere l'attività di filmmaker una volta trasferitosi in Inghilterra, dopo la specializzazione in Psicologia della Comunicazione. Nel 2011 partecipa al concorso bandito dalla Regione Sardegna "L'isola che danza" con un corto sperimentale sulle maschere tradizionali dei mamuthones e issohadores di Mamoida, arrivando terzo. Successivamente arriva in finale nel concorso "Letture in corto" indetto dal Corriere della Sera e dal Milano Film Festival con il corto documentario "Michel Tournier - On Photography". Nel 2014 firma il mediometraggio documentario "Gli atlanti - Tracce di identità", un'indagine visiva sui 50 comuni più piccoli della Sardegna. Da 2 anni si è ristabilito in Sardegna e svolge l'attività di filmmaker freelance con una predilezione per il genere documentario.

-

“Ferma il tuo cuore in affanno” (Stop the pounding heart) di Roberto Minervini

Sara ha pochi anni e tanti fratelli educati in casa da mamma e papà, allevatori di capre in Texas. Figlia maggiore dei Carlson, Sara conduce una vita serena accudendo gli animali della fattoria, collaborando all'economia domestica e all'educazione dei suoi fratellini. La sua giovane vita è scandita dalle preghiere e dalla lettura della Bibbia, che commenta e argomenta con la madre e le sorelle. L'incontro con Colby Trichell, allevatore di tori e cowboy senza sella, turba la sua esistenza ordinata precipitandola in una crisi profonda. A scompigliarla è un sentimento nuovo che la conduce frequentemente davanti al recinto e al sorriso accogliente di Colby. Ma un giorno nel suo ranch, Sara scopre una coetanea più intraprendente e il suo cuore si ferma. Rifugiata nell'imperturbabilità bucolica del suo mondo, diventerà più grande attendendo il domani dentro un abito bianco. Come nei migliori romanzi di formazione, *Stop the Pounding Heart* segue l'evoluzione della sua protagonista verso l'età adulta e dentro l'America rurale, che 'coltiva' un sentimento religioso e conservatore. Inchiodata a una realtà arcadica, che la madre predica e il genitore 'recinta', la giovane protagonista non sembra conoscere la fragile pesantezza dell'essere, seguendo una decisa traiettoria e una vita già scritta che ne ha fatto una buona cristiana. È a questo punto che Roberto Minervini, autore marchigiano 'emigrato' negli States, inserisce Colby Trichell, local cowboy ed espediente drammaturgico, che interromperà l'inerzia emotiva di Sara confondendo i confini e tutte le nozioni fino a quel momento apprese. L'amore diventa l'ineluttabile punto di fuga della protagonista che interpreta se stessa, emergendo da una favola pastorale da cui è escluso il mondo. Immerso in una natura malickiana, muta e osservatrice, *Stop the Pounding Heart* racconta un sentimento intenso, quanto più casto e silente, che non ha bisogno di dialoghi per dirsi. Perché Minervini scava nei volti auscultando i 'battiti del cuore' di Sara, calata in un rituale quotidiano che parla solo la parola di Dio. Lo sguardo del regista si allarga alla famiglia e alla comunità rurale texana che prega, spara e cavalca tori senza domarne mai la resistenza. E indomita è pure la natura umana che cede alla gelosia e al desiderio in un film 'incurante' del presente e concentrato sul passato remoto

dell'entroterra.

Stop the Pounding Heart però è un passo avanti col suo silenzio da film muto che si dipana, all'interno delle sequenze, tra i primi piani e le aperture sul paesaggio. Al suo terzo lungometraggio, Roberto Minervini avvicina l'ordine sociale e familiare dei Carlson per 'registrare' la realtà, o meglio una precisa e morale visione di essa, senza nessuna preoccupazione didascalica. Sulla limpida voce della natura, che 'richiama' nella foresta la protagonista, fluttua impalpabile il suo volto, in cui un vissuto e una cultura si esplicano in modo diretto. Sull'impossibilità di tradurre la sua inquietudine in amore, si interrompe invece il film e decide il suo destino di donna.

Roberto Minervini

(biografia da Mymovies.it)

C'è una sfumata e sottilissima linea narrativa di confine tra finzione cinematografica e realtà. Un sentiero lungo il quale si possono plasmare documentari non convenzionali, costituiti da una visione poetica dell'umanità, ma senza la volontà di graziarla da analisi sociopolitiche. Spesso sono opere a basso budget, raramente finanziate attraverso contributi statali, e realizzate con attori non professionisti. E spesso si basano sull'abilità di costruzione dell'autore che, se da un lato procede con un lavoro meticoloso di morfologia filmica, dall'altra conquista la fiducia e l'amicizia dei soggetti del documentario, durante tutto il processo di ripresa, alla ricerca di una veridicità profonda e dissoluta tanto quanto pericolosa per lo spettatore. Roberto Minervini è uno di quei registi che percorre maggiormente queste vie del cinema contemporaneo. Le sue divagazioni hanno scelto gli angoli più profondi del backwoods americano e hanno come protagonisti tossicodipendenti della Louisiana o allevatori del Texas. Tutti descritti in modo intimo e lirico, molto vicino alle meravigliose sequenze di Terrence Malick, ma che per contenuti non si vogliono privare della crudezza e dell'apatia del reale. Un reale che non si tira indietro quando questa gente di palude e di polverose radure, ai margini più estremi della società nordamericana, compie aberranti atti di violenza.

Nasce così la Trilogia del Texas (*The Passage*, *Bassa Marea* e *Stop the Pounding Heart*), all'interno della quale una delle tante nazioni degli Stati Uniti viene colta nel suo continuo crollo civile, in netto contrasto con la bellezza naturalistica che la circonda e che non sembra essere capace di elevare il suo spirito. Un'inaccettabile sfida visiva che vuole costringerci ad apprendere che l'uomo e la donna e gli adulti e i bambini non progrediscono, ma vengono distrutti e feriti dall'arrivo di imminenti apocalissi private.

Queste prospettive americane sono frutto anche di un grande lavoro di gruppo. Un team che segue gli sforzi audiovisivi di Minervini fino alla fine del tracciato. Il direttore della fotografia [Diego Romero](#), la montatrice [Marie-Hélène Dozo](#) e la produttrice [Denise Ping Lee](#) si fanno testimoni e cronisti di una società operaia bianca e nera, impregnata di razzismo e brutalità e sopraffatta dalle droghe. Lo fanno con un'urgenza innegabile, perchè il momento di cogliere la sensazione di tragedia esistenziale di quelle vite, che passeggiano per le pene di un inferno politico e assistenziale in assenza di soluzioni, è fuggente. Un lasso di tempo troppo astratto, troppo breve e non scritto perchè certi produttori possano comprenderne il valore. Per questo, è necessario un gruppo unito. Perchè il progetto più arduo non è accendere la cinepresa e limitarsi a filmare, ma seguire una scrittura che, secondo Minervini, esiste già perchè è già indicata in natura. Basta solo saperla riconoscere.

Studi

Roberto Minervini nasce a Fermo, nel 1970. Iscrivendosi all'Università di Ancora, si laurea in Economia e commercio, ma essendo completamente innamorato della Settima Arte, decide di prendersi un dottorato in Storia del Cinema presso l'Universidad Autónoma di Madrid. Completerà poi la sua istruzione con un master in Media Studies alla New School di New York. Dal 2006 al 2007, si trasferisce nelle Filippine, dove ottiene una cattedra di Regia, Sceneggiatura e Realizzazione di documentari alla De La Salle University e alla San Beda University, entrambe a Manila.

La trilogia texana

Dopo aver firmato numerosi cortometraggi (*Voodoo Doll*, *Come to Daddy*, *Notes*, *Le lucciole*), passa al lungometraggio nel 2011 con *The Passage*, la storia di tre persone che dovranno affrontare un viaggio on the road in Texas. Seguirà *Bassa Marea*, presentato alla sezione Orizzonti della 69° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Le vicende di un solitario dodicenne, che forma se stesso osservando quando diverse siano Società e Natura, gli fa ottenere il premio Ambassador of Hope. Si comincia così a delineare un corpus di titoli ambientati nel Lone Star State, che sfocierà in una trilogia conclusasi con *Stop the Pounding Heart* (2013). Proiettato al Festival di Cannes del 2013, quest'ultima fatica ottiene i maggiori riconoscimenti professionali, tra i quali spicca il David di Donatello per il miglior documentario. Le interrogazioni morali di una ragazza statunitense immersa in una vita rurale e religiosa, poste in seguito all'attrazione provata per un coetaneo, diventano veicolo non solo per un'esplorazione dentro l'adolescenza, ma anche per un vagabondaggio nei rapporti tra i generi e tra realtà e fede.

La critica italiana elogia la bellezza estetica di *Stop the Pounding Heart* e trova nella coincidenza tra documentario ed esperienza un'autenticità sensibile e rispettosa, dove un empatico ed elegante slancio di emancipazione sentimentale e non femminile viene soffocato dagli ideali maschili dell'Antico Testamento. Un lavoro istintivo, ma costituito da immagini nitidamente studiate e generose per lo spettatore, che si lascia guidare anche da un complesso montaggio firmato dalla già nominata [Dozo](#), l'abituale collaboratrice dei fratelli [Dardenne](#).

La Louisiana e il mondo in fiamme

Sarà invece selezionato per Un Certain Regard al Festival di Cannes del 2015, *Louisiana (The Other Side)*, quarta prova da regista di Minervini, incentrato sulla vita di una comunità statunitense borderline, ormai ignorata dalle istituzioni. Un abisso di degrado collettivo e individuale che l'autore ci costringe a scrutare, senza che però l'abisso scruti noi. I risultati sono piaciuti molto alla critica, affascinata da come la macchina da presa sia riuscita a spiegare, senza facili ideologie, come dietro le speranze del Sogno Americano si nascondano l'emarginazione, l'insostenibile disoccupazione e una disturbante autodevastazione, nonché il fallimento di una delle più grandi democrazie del mondo. Una radicale messa in discussione che non risparmia scene scioccanti.

E il racconto di Minervini rimane negli States con *Che fare quando il mondo è in fiamme?* (2018), una riflessione sul razzismo e sui troppo frequenti casi di uccisione di giovani afroamericani da parte della polizia. Quartieri afflitti dalla violenza, padri di famiglia in prigione e un senso di comunità che si basa su fragili tradizioni culturali, gettano le basi per un cinema che, proprio secondo Minervini, serve per imparare, non per insegnare. Così si impara la responsabilità politica e sociale di un fenomeno criminale che è anche sconfitta dei valori più alti dell'umanità. Un'umanità che doveva essere costituzionalmente protetta e sollevata dalle sue sorti e che, invece, si trova condannata a sanguinare solo per il colore della pelle sbagliato e per i preconcetti che sfociano in discriminazioni e in strategie di gentrificazione.

Spettacoli teatrali per le scuole

Infanzia e elementari

23 Ottobre – h.11.00 spettacolo teatrale, Progetto GG (Emilia Romagna) - “Valentina Vuole”

Medie

25 Ottobre – h. 11.00 spettacolo teatrale, Scena Madre “Tre”

Superiori

22 Ottobre – h. 11.00 spettacolo multimediale, Theandric Teatro Nonviolento e Gavino Murgia “Duennas. Storia di una donna tra magia e musica”

Progetto GG (Emilia Romagna)

“Valentina vuole”

Piccola narrazione per attrici e pupazzi

Produzione **Accademia Perduta Romagna Teatri**
Con **Consuelo Ghiretti** e **Francesca Grisenti**
pupazzi **Ilaria Comisso**
scene e luci **Emanuela Savi**

**Spettacolo vincitore del Premio Eyes Wide Open 2019
per la "migliore drammaturgia"**

Questa è la storia semplice di una bambina. Che è anche una principessa. Lei ha tutto. Vive in un posto sicuro, dove non manca niente. Ma è sempre arrabbiata e urla, urla sempre, perché tutto vuole sempre di più. Valentina Vuole. Forse le manca qualcosa. Ma cosa non sa. E i grandi? Sembrano non capire. A volte la cosa più importante è anche la più difficile da vedere e da trovare. E per farlo Valentina dovrà cercare nel mondo, perché è lì che bisogna andare per diventare grandi.

Valentina vuole è favola di desideri e sogni. Vizi, capricci e regole. E del coraggio che i piccoli e i loro grandi devono avere per poter crescere. Una storia di gabbie che non servono a niente, di frulli di vento e di libertà.

La ricerca

Valentina vuole nasce da un progetto di ricerca teatrale che ha voluto indagare il tema delle regole e della libertà. Il progetto ha portato alla realizzazione di laboratori teatrali rivolti ai bambini dai 3 agli 8 anni, che ci hanno permesso di guardare al mondo delle regole e al delicato rapporto tra grandi e piccoli attorno al senso di libertà. Ci siamo chiesti: Che cosa significa obbedire? Che cosa è una punizione? E a cosa serve? E perché gli alberi vanno raddrizzati? Da che parte bisogna andare per andare in castigo? Quali sono le regole più importanti? Perché i bambini sono cattivi? Che cosa succede se apro una porta che non devo aprire? Se rimango da solo? Che cosa è la libertà? Dove si trova? Quando finisce? A che cosa serve? Qual è il mio sogno più grande? E come sempre i bambini ci hanno suggerito risposte. Abbiamo ascoltato quello che i bambini hanno da dire, abbiamo guardato il loro punto di vista, ricercando nel loro immaginario le tante soluzioni possibili. Il progetto ci ha condotto a lavorare con le mamme e i papà, attraverso un percorso laboratoriale che ha permesso di indagare, all'interno del mondo genitoriale, i temi affrontati con i bambini. Tutti i materiali raccolti ci hanno portato alla messa in forma dello spettacolo: una favola di grandi e di piccoli. Di paura e di coraggio. Dell'importanza dell'ascoltare e del guardare davvero negli occhi. Una favola di quello che i bambini ci hanno raccontato a proposito della libertà.

Per realizzare questa piccola narrazione abbiamo collaborato con artisti e artigiani che, attraverso le loro mani esperte, hanno fatto prendere vita e forma alle nostre parole e ai nostri significati. Alla nostra storia. La scena riproduce l'interno di una casa, che forse è anche una gabbia e forse è anche "una voliera così grande che ci si può abitare dentro". Le gabbiette di legno usate nello spettacolo le abbiamo trovate a Honk Kong, all'interno del Yuen Po Street Bird Garden, un giardino pieno di piccole gabbie in cui gli uomini del posto passano il tempo a sistemare gli uccelli in gabbia, "uccelli di ogni forma e dimensione, di ogni tipo. Uno per ogni gabbia". I pupazzi sono i preziosi protagonisti di questa storia, "capaci di guardarsi davvero negli occhi", disegnati e costruiti a partire dai disegni dei bambini e da quello che i bambini ci hanno raccontato e ci hanno fatto vedere a proposito dei protagonisti della nostra storia. Le attrici sono narratrici, presenze adulte, esecutrici al servizio della storia. Sono La Mamma, personaggio contraltare di Valentina, figura di contrapposizione e di scontro, dalla quale bisognerà separarsi, per andare in giro per mondo e per iniziare il proprio viaggio. Un viaggio che farà crescere Valentina e anche la sua mamma, attraverso il coraggio di andare, rompere le gabbie e imparare la libertà. Abbiamo scelto di raccontare una storia che guarda alla libertà, passando dal mondo delle regole. Non vogliamo dare soluzioni o risposte, "quindi cercate solo di ascoltare, da qualche parte questa storia finirà".

Note di regia.

La libertà

"Si è liberi quando si fanno le cose piccole.

E quando si fanno le cose da soli."

Volevamo raccontare una storia di libertà. E abbiamo chiesto ai bambini come potevamo fare.

Abbiamo chiesto ai piccoli quando sono liberi, e quando non lo sono. E soprattutto che cosa è la libertà. Gli abbiamo chiesto di farcela vedere.

La loro libertà è nel rapporto con i loro grandi. Così abbiamo guardato a quel rapporto.

Abbiamo chiesto alle mamme e ai papà quali sono le più grandi paure; abbiamo giocato alla *mamma cattiva* e ai *bambini cattivi*. Con i grandi e con i piccoli.

Abbiamo lavorato sui gesti e il corpo *dei cattivi*. Abbiamo lavorato sulla rabbia, e sul volere così tanto una cosa fino a non poterne più. Abbiamo lavorato sulla libertà e sulla *non libertà*.

Sul "*volere così tanto una cosa da scappare, per andare a prenderla da soli*". Sui segreti da non dire. Abbiamo lavorato sui bravi bambini, sui NO e sui SI incondizionati "*che non servono a niente*".

Abbiamo lavorato sui sogni.

Ogni bambino ci ha permesso di conoscere qualcosa in più di Valentina e della sua Mamma, di ritagliare e affinare il loro carattere, il loro modo di stare, di parlare, di muoversi.

Durante le prove, abbiamo lavorato il personaggio della mamma a partire dalla protagonista de *Lo Strappacuore* di Boris Vian: la mamma Clementina. Una figura che ci ha guidate fin dall'inizio della ricerca. Abbiamo ritrovato Clementina nelle parole dei bambini e dei loro genitori. Nelle paure, nelle punizioni, nel tentativo di fare *il meglio che si può per essere una brava mamma*.

Nel romanzo di Vian, Clementina ama così tanto i suoi bambini che per proteggerli dal mondo finisce per chiuderli in una gabbia. Li ama così tanto che pensa "*bisognerebbe tenerli dentro un*

possente forziere, come si conservano sempre i gioielli di gran prezzo. Per loro sono necessari degli scrigni di forza illimitata, indistruttibili e duri come le ossa del tempo”.

Non a caso i bambini di cui ci parla Vian nel suo romanzo, hanno un dono speciale: “*possono saper volare*”. Ma passano il tempo a “*giocare di far finta di non saper volare*” perché qualcuno ha detto loro che è pericoloso, che non si deve fare e insieme perché aspettano “*di saper volare proprio bene bene per fare una bella sorpresa alla loro mamma*”.

In fase di ricerca e nella costruzione dello spettacolo, abbiamo scelto di non parlare solo delle mamme, ma anche di tutte quelle *figure esecutrici*, alle quali spesso viene chiesto di sostituirsi ai genitori. Nello spettacolo, compaiono due personaggi, ritagliati attorno alla figura degli adulti esecutori: arrivano per risolvere un problema, ma come tutti i facili risolutori, sostitutori della genitorialità, si rompono e si inceppano.

Durante i laboratori spesso le mamme ci dicono le loro preoccupazioni, ci chiedono aiuto, ci dicono che non sanno come fare: ci raccontano di quelle altre *brave mamme* che hanno figli perfetti, che non hanno dubbi, insicurezze e problemi. Di contro a questo *non saper come e cosa fare*, spesso i bambini ci raccontano e ci fanno vedere la loro solitudine.

Ci siamo interrogate. Abbiamo voluto ascoltare Umberto Galimberti dire che “*in questa ricerca di perfezione, in questo tempo frenetico, alla rincorsa dell’ideale della velocità e dell’efficienza, in questa Età della Tecne, nessuno si preoccupa di ascoltare davvero i bambini. Di guardarli davvero negli occhi*”. Lo abbiamo ascoltato dire che oggi sempre di più, c’è bisogno di ascolto, di fermarsi a guardare davvero negli occhi.

Lo stesso ci hanno detto i bambini: “*Se guardi negli occhi un bambino puoi capire se è felice o no. Se piange o no. Se è triste o solo. Se ride o se è arrabbiato. Se guardi negli occhi un bambino puoi capire i suoi sogni*” - *Filippo e Eleonora, 6 anni*.

Per questo abbiamo scelto di dare vita a una piccola narrazione. Di raccontare la storia di una bambina messa in gabbia per essere protetta, e di una mamma che non sa cosa fare.

Non abbiamo soluzioni e risposte. Abbiamo una visione, che è in questa storia che vogliamo raccontare.

Fin dall’inizio della ricerca stormo, ali, vento, gabbie, sono state parole che continuamente hanno risuonato. Ancor di più quando ci siamo ritrovate tra le mani la storia de *La Voliera D’Oro* di Anna Castagnoli. Abbiamo raccontato la storia ai bambini, chiesto dell’Uccello Che Parla e delle gabbie di Valentina. E ancora una volta i bambini ci hanno spiegato: “*La gabbia ci stringe e ci costringe, anche se è una gabbia piena d’amore, d’oro e d’argento*” - *Cecilia, 8 anni*. Proprio come la *bella gabbietta calda e piena d’amore* di cui ci scrive Vian.

Ricercando attorno a queste parole, abbiamo scelto una filastrocca di Bruno Tognolini, che nello spettacolo risuonasse come una ninna nanna, l’eredità magica capace di aprire Valentina al viaggio iniziatico.

“E’ tra le sbarre l’uccello in gabbia/ Come tra i denti le zitte parole/ E tra le dita la fredda sabbia/ E tra le nuvole lo spento sole/ Apri le dita, apri la bocca/ Apri la gabbia, frullo di vento/ Aria leggera il viso ti tocca/ Vola l’uccello, d’oro e d’argento/ Rompe col becco le nuvole a velo/ E un sole caldo appare nel cielo.”

I pupazzi e la scena

L’Uccello Che Parla

Nella nostra storia, l’elemento magico è l’Uccello Che Parla.

L’Uccello Che Parla, è l’uccello capace di guardare negli occhi e di dire la verità. Sussurrata, nell’orecchio. Come i segreti, come le cose che non si vorrebbero sentire. E’ ispirato all’Uccello Belvedere di Italo Calvino, quello che fa attraversare il bosco, mettersi in viaggio per il mondo, superare le prove e diventare grandi. Ha la straordinaria capacità di parlare, racconta le cose che non vorremmo sentire, quelle che ci fanno rimanere di sasso, quello che non crediamo possibili: racconta la verità.

Solo chi ha il coraggio di partire, lo vede e lo ascolta.

Solo chi ha coraggio, ascolta la propria verità e impara la libertà.

Valentina era sempre arrabbiata. A Valentina mancava qualcosa, ma cosa non sapeva. Mancava la libertà. E l’Uccello Che Parla gliela racconta. Tutta. Una notte, in un sogno bellissimo.

Valentina è felice in sogno, e quando si sveglia ancora annebbiata, da quella verità caduta dall’alto e non immediatamente capita, vuole prolungare la felicità di quel momento. Vuole l’Uccello Che

Parla, per tenerlo con sé, dentro all'unica gabbia del suo giardino rimasta vuota. Ma, come scrive Anna Castagnoli, *"la verità, così come l'amore, sono espressioni di un animo libero, pronto a spiccare il volo, svuotato dal desiderio. L'uccello che parla non si lascia mettere in gabbia, L'unica gabbia che lo può contenere è quella calda di un guscio d'uovo, metafora di futuro e di speranza"*.

Per incontrare ancora una volta l'Uccello Che Parla, Valentina dovrà dare in cambio il suo il suo dire sempre di no, il suo volere tutto per sé, il suo essere sempre arrabbiata: dovrà mettersi in cammino e lasciare tutto questo per strada.

Sarà Valentina stessa, in seguito all'incontro con l'Uccello Che Parla, ad intraprendere il suo viaggio, per diventare grande. Dopotutto, il coraggio non s'impara se non si attraversa il bosco. Se non si va *là fuori*. Alla fine, anche la Mamma ascolterà la verità di Valentina, il suo coraggio, la sua libertà. Anche lei incontrerà l'Uccello Che Parla. E inizierà il suo viaggio.

Eccola la verità che farà prendere coraggio, partire e imparare la libertà.

Con questa storia ci facciamo veicolo di ciò che i piccoli ci hanno voluto dire a proposito della libertà. Non abbiamo soluzioni. Abbiamo raccolto vedute, visioni e immagini che abbiamo scelto di raccontarle. Questa è solo una delle tante possibili storie di regole e di libertà. La storia di Valentina. Quindi *"cercate solo di ascoltare, da qualche parte questa storia finirà"*.

La bibliografia di riferimento

La ricerca ci ha portato a guardare ai diversi approcci pedagogici, e a chi all'interno della letteratura ha affrontato questo delicato tema delle regole e del senso di libertà. Nella creazione dello spettacolo abbiamo fatto particolare riferimento a:

Lo strappacuore, B. Vian, Marcos, 2009

Perché i bambini devono ubbidire?, S. Dagerman, Iperborea, 2013

Sorvegliare e Punire, M. Foucault, Einaudi, 2014

La voliera d'oro, A. Castagnoli, C. Cneut, Topipittori, 2014

I bambini sono cattivi, V. Cuvellier, A. Guillerey, Sinnos, 2016

La compagnia: Progetto GG

Francesca e Consuelo si conoscono da più di dieci anni. E da più di dieci anni si occupano di teatro rivolto all'infanzia, realizzando spettacoli e progetti di formazione teatrale in Italia e all'estero. Si sono formate assieme e non, per strade comuni, diverse e parallele. Si sono rincorse, rimandate, cercate e aspettate. Poi si sono trovate una di fronte all'altra, in quello che è sembrato essere il momento giusto. Così è nato il progetto g.g. progetto g.g. nasce da un'idea di Consuelo Ghiretti e Francesca Grisenti, da un'idea che si sta concretando passo passo. Un proposito fantastico, spontaneo, difficile e sognato. È la g. che le lega alle origini. È la g. di ginepraio, inteso come guazzabuglio, intreccio, groviglio, quello in cui si ritrovano abitualmente in fase di ricerca, e che a volte decidono di non sciogliere del tutto. Perché g. è anche la g. del gioco, che combina le forme che determinano l'opera che insieme ai bambini scelgono di costruire. In una continua ricerca che portano avanti con e per l'infanzia. VALENTINA VUOLE è la loro prima creazione.

-

Laboratorio teatrale "Le tecniche del Living Theatre"

con **Tom Walker**, membro della storica compagnia dal 1970, e **Senza Confini Di Pelle**

17-18-19 Ottobre laboratorio

20 Ottobre, h. 17.00 – Lazzaretto – Esito scenico "Performance Overlap"

LABORATORIO: 70 €

ESITO SCENICO: INGRESSO GRATUITO

Il workshop sarà condotto da Tom Walker, storico componente del Living Theatre, e da Dario La Stella e Valentina Solinas della compagnia Senza Confini Di Pelle.

Il Living Theatre, fondato da Julian Beck e Judith Malina nel 1947 a New York, è la più antica compagnia statunitense di teatro sperimentale: ha portato il teatro tra il pubblico, superando la quarta parete e divenendo parte indissolubile della storia del teatro mondiale. Obiettivo del Living Theatre è sempre stato quello di stimolare il pubblico ad essere spettatore/partecipante perseguendo, in maniera “rivoluzionaria” e nonviolenta, ideali di pace e egualitarismo.

Tom Walker è parte del Living Theatre dal 1970, vive e lavora a New York.

Il calendario degli incontri di approfondimento **INGRESSO GRATUITO**

18 Ottobre

Ex Art, h. 17.30

“Vivere con il Living Theatre: la comunità anarchica di Judith Malina e Julian Beck”

a cura di Tom Walker, membro della storia compagnia dal 1970

Il Living Theatre, fondato da Beck e Malina nel 1947 a New York, è la più antica compagnia statunitense di teatro sperimentale: ha portato il teatro tra il pubblico, superando la quarta parete e divenendo parte indissolubile della storia del teatro mondiale. La sua portata rivoluzionaria ha investito anche la vita quotidiana degli artisti che ne hanno fatto parte, come Tom Walker, con la creazione di una vera e propria comunità anarco-pacifista priva di gerarchie, basata sul lavoro collettivo.

19 Ottobre

Ex Art, h.17.30

"Abitare: casa e comunità tra città e piccoli paesi"

a cura di Antonello Podda, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari

Con interventi di Teresio Poggio (esperto di housing), Ester Cois (Università degli Studi di Cagliari), Giambattista Ledda (Sindaco di Sennariolo)

“La casa in Italia tra mercati insostenibili e aiuti familiari” - Teresio Poggio

“L'indirizzo ce l'ho? Pratiche e policies dell'abitare nella Cagliari del terzo millennio” - Ester Cois

“Abitare le aree interne tra spopolamento e mancanza di servizi” - Antonello Podda

“Domo mia, l'esperienza della cooperativa di comunità come forma di protezione sociale contro lo spopolamento nel comune di Sennariolo” - Giambattista Ledda

I bisogni dell'abitare sono una delle spinte più forti al farsi comunità. Ma quali sono i problemi dell'housing oggi? Antonello Podda ci guida nel mondo dell'housing urbano e rurale, tra le pratiche e le politiche prevalenti per far fronte alle contraddizioni del sistema, come il dilagare di case sfitte mentre molti non trovano alloggio, o lo spopolamento delle comunità rurali e montane che cercano di sopravvivere sfruttando l'innovazione sociale.

A seguire: proiezione del documentario di Vincenzo Ligios “Le stagioni di Nughedu”, sulla comunità morente di Nughedu Santa Vittoria. Presente il regista.

23 Ottobre

Ex Art, h. 17.30

“Immaginare vita e lavoro gestiti in maniera collettiva: l'esperienza innovativa del Kibbutz”

A cura di Filippo Petrucci, Dottore di ricerca in Storia dell'Africa

Da sempre l'esperienza del lavoro e della vita collettiva dei kibbutz ha affascinato il mondo: persone che volontariamente si obbligavano a vivere secondo regole molto strette, condividendo lavoro e proprietà con altri sconosciuti, uniti solo da un ideale. Nell'intervento sarà descritta l'esperienza storica del kibbutz, la sua evoluzione e il suo stato attuale. Si parlerà anche dei moshav, comunità simili ai kibbutz anche se meno conosciute.

24 Ottobre

Ex Art, h.17.30

“Discriminazioni e risveglio religioso in Africa: l'impatto politico e sociale”

A cura di Bianca Carcangiu (Affrica CSAS), Isabella Soi (Università degli Studi di Cagliari) e Genet W Keflay (Corno d'Africa)

Le cosiddette “chiese del risveglio”, quelle di origine pentecostale, stanno vivendo una forte e rapida crescita in Africa subsahariana: operano per attirare fedeli, allettandoli con beni materiali. Sfruttando la religiosità e la voglia di riscatto delle popolazioni africane, vanno ad impattare sulla società in modo subdolo e si insinuano nell'operato dello stato.

Ex Art, h. 20.00

“La nonviolenza che apre la Comunità”

A cura di Daniele Taurino, Responsabile di redazione di *Azione nonviolenta*

Con la presentazione dei numeri di *Azione nonviolenta* 2018-19 dedicati al tema

Contro le relazioni e le politiche d'odio che chiudono le comunità nei propri egoismi, la nonviolenza può essere la risposta personale e collettiva che, partendo dal basso, apre le comunità al benessere di tutte e tutti. Daniele Taurino, con il sostegno dei numeri della rivista *Azione nonviolenta*, ci introduce alle risorse che la cultura nonviolenta offre per migliorare la nostra vita comune.

25 Ottobre

Ex Art, h.17.30

“Dalle famiglie alla comunità: accoglienza e rete”

a cura di Diletta Mureddu (Centro Donna CGIL, SNOQ), con Silvia De Simone (Famiglie Arcobaleno) e Francesca Setzu (Associazione RE.CO.H - Recupero e Cohousing)

Il mondo contemporaneo, soprattutto quello sociale, è in continuo mutamento. Prendendo atto della necessità di abbandonare la dittatura del singolare (il mito di *una* famiglia, *una* comunità) per la libertà del *plurale*, Diletta Mureddu ci accompagna nel mondo variegato delle famiglie d'oggi (dalle multiculturali alle arcobaleno), passando direttamente a loro la parola.

26 Ottobre

h. 17.00-18.00 – Camminata meditativa dall'Orto dei Cappuccini fino al Parco Archeologico di Tuvixeddu

h.18.00-19.30 – Visita guidata Necropoli di Tuvixeddu sulle comunità della Cagliari antica
a cura di Ilaria Montis, trainer di mindfulness, archeologa e guida turistica - Sardegna Sacra

QUALCHE INFO SULLE CAMMINATE MEDITATIVE DEL PROGRAMMA “PEREGRINI” - La camminata meditativa, elemento centrale del programma “Peregrini a Cagliari: camminate meditative”, organizzato da Theandric Teatro Nonviolento, viene presentata anche in questa edizione del festival. Il programma di camminate, iniziato nel 2018 e confermato nel 2019, ha portato i cagliaritari a riscoprire il contesto urbano a passo di mindfulness, dai punti più centrali alla periferia, con la guida di due trainer.

LA CAMMINATA DURANTE IL FESTIVAL LOVE SHARING V EDIZIONE - Si può concludere un pomeriggio meditativo con un viaggio indietro nel tempo? Al Festival Love Sharing sì! Dal Parco dell'Orto dei Cappuccini, ci incammineremo a passo di mindfulness verso la Necropoli di Tuvixeddu, dove avrà inizio la visita guidata. Rivivremo una parte importante della storia di Cagliari e dei suoi abitanti attraverso uno dei suoi cimiteri più importanti, usato per parecchi secoli consecutivamente.

Ex Art

Mostra d'arte contemporanea “Stati di famiglia”

di Piercarlo Carella, Stefania Lai, Maria Grazia Medda, Giovanni Paddeu, Marco Pautasso, Rosaria Straffalaci
A cura di Asteras Associazione Culturale

INAUGURAZIONE 17 Ottobre h. 19.00

Apertura mostra:

17 - 25 ottobre

h. 17.00 – 21.00

INGRESSO GRATUITO

Attraverso la ricerca contemporanea di sei artisti si propongono diverse visioni sulla condizione di famiglia, coinvolta tra le cause dell'equilibrio e disequilibrio sociale e personale, intesa nelle sue varie e molteplici definizioni, accezioni, tipologie e interpretazioni.

Con il contributo di:

RAS

Sardegna Turismo

Fondazione di Sardegna

Comune di Cagliari

Ufficio Culturale Ambasciata di Israele

I partner della V Edizione:

AFFRICA – Centro Studi Africani in Sardegna

AGEDO

ARC onlus

ARCI Sardegna

Art'In Produzioni

Associazione di Immigrati "Corno d'Africa"

Astafos Onlus

Asteras Associazione Culturale

Biblioteca della Nonviolenza

Centro Donna CGIL

COSMOMED

Exmè Domus de Luna

Forma e Poesia nel Jazz

Formica viola

GUS – Gruppo Umana Solidarietà

Io, noi

Marina Nuovo Giorno

Movimento Nonviolento

Overlap

Sardegna Sacra

Se Non Ora Quando

SENZA CONFINI DI PELLE

Spirito Sportivo A.S.D.

Teatro Adriano

Università degli Studi di Cagliari

Media Partner:

Azione nonviolenta

Rumorscena

UNICA Radio